



GIOVANI

Acireale, venerdì veglia per i santi «Anche noi come Acutis»

Sarà una veglia particolare in preparazione alla Festa di tutti i Santi, nella diocesi di Acireale. Per evitare assembramenti, ma restare ugualmente uniti, si terrà in contemporanea sabato 31 alle ore 20.30 in tre chiese diverse: a Santa Maria del Monte Carmelo ad Aci Platani per i giovani del I e II vicariato, e sarà guidata dal direttore della Pastorale giovanile, don Orazio Sciacca; a Santa Maria del Lume, a Linera, per il III e IV vicariato e sarà guidata da don Giovanni Mammino e a Maria Ss. Imma-

colata di Fiumefreddo per il V e VI vicariato e a guidarla sarà don Sebastiano Leotta. La veglia s'intitola «Voglia di diventare tutti santi» e le letture si scaricheranno sul cellulare tramite codice QR. «Aiutati dal beato Carlo Acutis pregheremo per diventare santi», spiega don Orazio Sciacca. Le tracce di meditazione prendono spunto, infatti, da frasi del giovanissimo beato.
Maria Gabriella Leonardi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Universitari, studio a prova di crisi

Custodire il valore delle relazioni anche nel tempo delle lezioni "a distanza". E imparare a servire, proprio adesso. I vescovi scrivono agli studenti

ERNESTO DIACO

Cari studenti universitari, in questo tempo di pandemia prendete a modello John Henry Newman. «È guardando insieme alla realtà attuale e alla testimonianza del santo cardinale inglese che vi scriviamo questa lettera affinché ci sentiate vicini nella vostra vita universitaria». Firmato la Commissione episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università della Conferenza episcopale italiana (il testo su: www.educazione.chiesacattolica.it). Può sorprendere l'invito che i vescovi rivolgono ai giovani che frequentano gli atenei, espresso in una lettera diffusa il 13 ottobre. Quale può essere il mes-

so fra la crisi in atto e l'opera dello studioso vissuto nel XIX secolo e canonizzato un anno fa da papa Francesco? Al di là dell'anniversario evidenziato dal calendario, di ragioni la lettera ne individua almeno tre. La prima risiede nel valore dell'Università come luogo in cui «formare persone colte, capaci di farsi carico dei problemi di tutto l'uomo, in grado di mantenere una profonda visione d'insieme». Le circostanze presenti rischiano di indurre a pensare che le soluzioni per contrastare le emergenze si ottengano solo da conoscenze di ordine pragmatico. Sarebbe però un errore: l'insegnamento di Newman testimonia che, in momenti come quelli attuali, occorrono «la solidarietà, l'a-

more alla verità, il sapere come servizio, la condivisione dei risultati scientifici, la prudenza, la capacità di perseverare nella ricerca del vero e del bene», ovvero quella dimensione sapienziale che caratterizza una vera esperienza universitaria. L'attualità della visione di Newman consiste inoltre nell'idea dell'Università come una comunità di studio e di vita, una trama di relazioni prima che un ambiente di apprendimenti strumentali. Da qui l'invito dei vescovi a non indebolire tale aspetto anche se la gran parte delle attività si tiene ormai sulle piattaforme digitali. La sfida è quella di rivelare le inedite possibilità delle tecnologie e di «impegarle per la verità e per il bene», un compi-

to che riguarda tutto il mondo accademico e scientifico. Il carattere dell'Università come luogo in cui si dibatte e si ricerca con libertà, senza condizionamenti di sorta, è la terza immagine che la lettera della Commissione episcopale propone ai giovani, invitandoli con Newman ad «ascoltare nella coscienza la lezione più importante, quella impartita dal Maestro interiore». Formare la propria coscienza significa evitare i falsi maestri, non cedere alla tentazione di essere approssimativi, aiutare chi resta indietro. «Cor ad cor loquitur», il cuore parla al cuore, è il motto che l'ormai anziano professore scelse quando divenne cardinale. Con lo stesso stile, i vescovi concludono la lettera lanciando un acco-

rato invito all'impegno, «certi che lo sforzo quotidiano profuso nella formazione e nell'apprendimento si tradurrà ben presto in responsabilità all'interno del tessuto sociale, scientifico, culturale». Lo sguardo è rivolto al Paese, bisognoso «di un deciso scatto in avanti», e alla stessa comunità ecclesiale: «Lo studio profondo della natura, della storia e della vita, può e deve contribuire a una sintesi più profonda tra fede e ragione, diventando anche solidarietà con tutti e carità che trasforma il mondo». Una prima occasione per diffondere la lettera nel mondo accademico l'ha fornita l'incontro nazionale della pastorale universitaria tenuto in videoconferenza mercoledì scorso. Non poten-

do celebrare l'annuale convegno, responsabili diocesani, cappellani, direttori di collegi, studenti e docenti si sono dati appuntamento online per uno scambio di idee e di esperienze. Il dialogo continuerà nei prossimi mesi seguendo il filo del «Manifesto per l'Università» siglato dalla Cei e dalla Conferenza dei rettori italiani. I temi da approfondire non si discostano da quelli toccati dalla Commissione episcopale: il diritto all'educazione, un umanesimo integrale e solidale, la libertà della ricerca, le sfide della cultura digitale.

direttore dell'Ufficio nazionale per l'educazione, la scuola e l'università

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

«Io, assistente spirituale in ascolto anche via Web»

STEFANIA CAREDDU

Se c'è una parola che, in questo particolare momento storico, sta caratterizzando la missione di don Antonio Bomenuto, assistente pastorale all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma, è "ascolto". «I ragazzi mi chiedono di essere ascoltati, anche semplicemente attraverso uno schermo, e di essere sostenuti e seguiti, soprattutto perché si pongono tante domande di senso», racconta il sacerdote. I giovani, spiega, «stanno provando a darsi delle risposte proprio perché il tempo che vivono li interroga». Ecco allora che, osserva, «spesso l'assistente pastorale diventa il luogo, oltre che la persona, dove trovare ascolto e un indirizzo per trovare ciò che si cerca».



Don Bomenuto

dal Covid, continuare a imparare e far sì che il livello culturale non diminuisca: «Hanno creato - elenca - gruppi su Internet per studiare insieme, organizzano riunioni online per confrontarsi e scambiare il frutto dello studio, sfruttano qualunque possibilità, compresa la didattica a distanza, per poter approfondire». Quella che si sta portando avanti, dunque, è una «formazione diversa, ma non meno qualificata», conclude don Bomenuto, sottolineando lo spirito di adattamento di docenti e studenti alle novità di questo contesto e la capacità, comunque, di esserne all'altezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un chiostro dell'Università Cattolica a Milano

TRENTO

«Nello studentato ci siamo Tutti insieme e in gioco»

DIEGO ANDREATTA

Termoscanner in entrata e in uscita, sala tv con sedie distanziate per le partite di coppa, l'ariosa aula magna che viene utile anche per incontri di gruppi poco numerosi. Si adeguano le strutture, ma non viene meno la vicinanza ai 190 giovani accolti nella moderna struttura del Nest, studentato a nord di Trento, città sempre più universitaria. «Stiamo di nuovo vivendo un tempo diverso, sui generis, ma anche un tempo estremamente educativo - riflette Luca Nicolli, direttore della cooperativa "Il Faggio", che gestisce anche un altro convitto a Gardolo



Luca Nicolli

e alcuni appartamenti per un totale di 350 studenti - Vengono meno le certezze consolidate delle strutture e i contesti cambiano, ma resta fisso il nostro compito e il nostro desiderio che è quello di accompagnare i giovani a vivere questo momento da persone adulte quali sono. Tanto più che loro manifestano desiderio di stare insieme dentro questa realtà, fermandosi qui in studentato anche se buona parte delle lezioni ormai sono a distanza».

Il vostro staff educativo è composto da 4 persone: che priorità vi siete dati? «Innanzitutto comprendere come gli studenti vivono questo tempo che è anche un tempo di sfide e di opportunità: ci siamo accorti come dall'incertezza e dalla fragilità viene fuori con forza anche la loro umanità. E come se loro e noi con loro ci mettessimo a nudo rispetto alle domande sul senso della vita». Al Nest si sono attrezzati in queste settimane per garantire che, nel rispetto del distanziamento, non venissero meno i colloqui individuali con i formatori e per favorire qualche confronto a livello di «gruppi di piano» con un referente, visto che l'assemblea plenaria è rimandata. «Dobbiamo ammettere che i protocolli che abbiamo elaborato anche d'intesa con l'Associazione collegi residenze universitarie impongono ai ragazzi delle attenzioni: fa piacere però quando essere vengono colte come il richiamo alla propria responsabilità personale nei confronti del compagno di stanza o di scrivania». Avete messo a punto qualche iniziativa specifica? «Stiamo lavorando insieme con la Pastorale universitaria di Trento, ma siamo tutti convinti che il primo servizio sia quello dell'accompagnamento personale per sapere accogliere le domande di senso che emergono nei giovani. Puntiamo a far sì che la nostra comunità diventi uno spazio dove la radicalità di queste domande possa essere affrontata senza paura; quando un ragazzo non ha paura di prendere sul serio queste domande, allora poi allora l'abbraccio della fede lo trova. La sfida è affrontare insieme queste domande, non da soli. Ma non vale solo nelle pandemie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CAGLIARI

«In collegio non solo un letto C'è chi ti accompagna»

La laurea è un evento «che non si dimentica, un'emozione che resta per sempre, ancora di più se la vivi in tempo di Covid». Parola di Alice Cappelletti che la scorsa settimana ha discusso online la sua tesi (110 e lode) in Scienze biologiche, lontana da casa, ma con la "seconda famiglia" del Collegio Universitario Sant'Efisio di Cagliari. Alice, ventiduenne di Cantù (Como), dopo aver frequentato il percorso triennale all'Università di Milano Bicocca, un mese fa si è trasferita nel capoluogo sardo per continuare gli studi magistrali in Biocologia marina. «La questione ambientale, in particolare la situazione dell'ecosistema marino, mi stanno a cuore e ho sempre voluto dare un contributo concreto: così ho deciso di realizzare il mio sogno, facendo diventare la passione un lavoro», racconta la ragazza che ha quindi fatto le valigie e abbandonato il nido. Per affrontare quello che definisce «il cambiamento più grande della mia vita» Alice si è rivolta, su consiglio della mamma, al Collegio Sant'Efisio che offre a un centinaio di studenti, sardi e non, ospitalità e accompagnamento educativo. «Sono rimasta incuriosita dalla

proposta formativa e fin da subito mi è sembrato il luogo giusto per imparare a essere indipendente, continuando però a sentirmi protetta», sottolinea la neolaureata che ha già potuto sperimentare la bellezza della vita comunitaria. «Finché sarò qui, non sarò mai sola: so che avrò sempre qualcuno su cui poter contare», dice senza esitazione Alice per la quale «questo mese è stato un raggio di sole, in un anno cupo e pieno di incertezze». Nonostante le difficoltà, «grazie alla buona organizzazione in Bicocca, è stato possibile portare a termine gli studi con una certa serenità e preparare la tesi, rimanendo in contatto costante con i docenti e con il relatore», spiega la studentessa che tuttavia non nega il dispiacere «per non aver potuto avere vicino i genitori che, visto l'andamento della pandemia, hanno preferito non spostarsi». Di certo, il Covid ha reso tutto «memorabile», ma Alice guarda con fiducia al domani: «Confido che si trovi presto un rimedio al virus e che intanto ci si possa organizzare al meglio per godere dell'esperienza universitaria in modo appagante, a prescindere dalle limitazioni».

Stefania Careddu

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BOLOGNA

«No alla movida, ma il valore della socialità va difeso»

ANNALISA GUGLIELMINO

La movida bolognese era (bisogna usare il passato) proprio lì a due passi, sotto le finestre dello studentato in cui don Francesco Ondedei vive per stare vicino agli universitari. E lo capisce, tutto quel brusio che si trascinava fino a tardi, il responsabile di Pastorale universitaria: «A tutte le età, ma per i giovani in particolare, il bisogno di socialità non si può soffocare». Perciò, anche se l'università, allo scoppio della pandemia, «si è difesa bene», passando presto e facilmente rispetto agli altri gradi scolastici, sulle piattaforme online, il contraccolpo sui ragazzi c'è stato eccome. E proprio ora che dall'online si stava tornando in presenza, il nuovo dpcm rischia di favorire ancora «un distanziamento che non è solo fisico ma sociale. E del resto è di distanziamento "sociale" che si parla. Ma la socialità è un valore che si perde». Prova ne sia che se all'Università di Bologna le lezioni procedono anche in presenza, molti allievi continuano a seguire le lezioni online, e non per paura del contagio. «Se in alcuni prevale il bisogno di socialità - spiega Ondedei -, per altri la distanza incentiva al camaleontismo e alla frammentazione, e a quella tendenza che già prima si vedeva negli studi accademici a trasformarsi in un "esamificio". Il danno è che vie-

ne meno l'ambiente culturale dove avere il tempo per lasciare depositare il sapere». L'Alma Mater ha aperto uno sportello di aiuto psicologico. E la Pastorale universitaria continua a offrire la possibilità di incontri in presenza, nel tempo consentito, e nei numeri consentiti. «Vuol dire che in tre ore riesco a fare colloqui con due soli studenti, ma meglio che niente», chiosa don "Onde". E dai gruppi online si cerca di formare «stanze» di quattro persone al massimo. «Così possiamo vederci anche al bar, entro le 18». Il tono è scherzoso, ma il sacerdote sa che per i giovani è importante «rompere la cappa». E che c'è una nota di «ansia diffusa». «Quando gli chiedi che cosa ricordano del lockdown ti dicono la processione di bare a Bergamo, le file di sepolture e i senza fissa dimora abbandonati nel parcheggio in Usa, le ambulanze nel silenzio di Milano. Va bene che la politica ora si preoccupa dell'economia, e della salute, ma non va dimenticata l'umanità». Invece nel cercare di bloccare quanto ritenuto superfluo, si è investito il mondo della cultura. «Il mondo accademico non è solo un passaggio di contenuti, ma di consapevolezza», conclude Ondedei. Con una citazione di Bossuet: «Sia maledetta la scienza che non si trasforma in amore».



Don Ondedei

© RIPRODUZIONE RISERVATA